

La "novità" Martini a Milano

di Marco Garzonio

in "Vita Pastorale" dell'agosto-settembre 2022

Martini e Milano: una storia esemplare, un segno dei tempi. Merito del cardinale, d'uno stile unico, personale, libero nello spezzare ogni giorno il pane della Bibbia a servizio del senso della storia, nell'atteggiamento non giudicante verso le persone. Merito della città, del suo *genius loci*, d'un *ethos* popolare di cui Milano è portatrice a livello civile e spirituale da Ambrogio. Gli esordi non furono facili. Sul finire degli Anni '70 Milano era una città ferita, ripiegata, impacciata, sospettosa, tra crisi economica, fragilità istituzionali, violenza terroristica. L'essere anticipatrice di fenomeni nazionali la rendeva sorvegliata speciale ed esposta a tensioni civili, culturali, mediatiche.

Martini non ci mise molto a sintonizzarsi. Colse il deficit d'anima nell'atteggiamento dedito al fare, nel pragmatismo che contrassegnava lo stesso clero. Appena arrivato chiese a città e fedeli un supplemento, una disposizione psicologica: ascoltare sé stessi, il cuore, l'interiorità. La prima lettera pastorale (settembre 1980), *La dimensione contemplativa della vita*, fu il suo "manifesto". La seconda, *In principio la Parola*, pose le fondamenta della "novità" Martini. Il cardinale prese la città per mano, tenendo nell'altra la Bibbia, la Parola che aiuta a sollevare lo sguardo, a riscattare le preoccupazioni, a dare prospettive e speranza a tutti: ai credenti, che diventassero testimoni coerenti nel "dire" e nel "fare" di quel Cristo morto e risorto di cui portavano il nome; ai non credenti, coi quali si sentiva unito dalla comune umanità. Anche da loro c'era da imparare. Per questo istituì la Cattedra dei non credenti.

"Attraversare la città" fu la cifra dell'episcopato martiniano dal primo giorno, 10 febbraio 1980, quando l'arcivescovo scelse di entrare in diocesi andando a piedi dal Castello al Duomo. Divenne il modo del pastore di camminare davanti al suo gregge. La fiducia di uomini e donne, fedeli e non, maturò nel progressivo sentire l'arcivescovo uno di loro. Fu poi la gravità degli eventi a far crescere il rapporto tra Martini e Milano. Furono le "tre pesti" per Milano, come egli stesso chiamò i mali di Milano: *la violenza del terrorismo*; *la solitudine* dimensione esistenziale nella metropoli ma anche frutto dalla crisi economica; *la corruzione*. In quest'ultima Martini colse il morbo disgregante intempi non sospetti. Nel 1984 aveva messo in guardia: «I partiti stanno rubando il futuro ai giovani».

Tangentopoli fu l'occasione per rivelare consensi intorno al Pastore ma anche avversione. Invitava a non dare nulla per scontato, a interrogarsi, a ragionare con la propria testa, a fare i conti con la propria coscienza, a vivere in pienezza la propria libertà interiore. Il cardinale, dopo lo scandalo, aveva invocato una catarsi, una nuova consapevolezza, alla "rinascita battesimale". Invece, prevalse l'istinto di conservazione di un potere inossidabile, la difesa di interessi costituiti, la scelta di non intaccare privilegi e rendite di posizione. E laddove sembrò profilarsi un cambiamento, tutto si stinse e fu presto smentito in perfetto stile da Gattopardo: bisogna che tutto cambi perché nulla cambi. Si ebbero trasformismi, nuovi accasamenti, disgregazioni e ricomposizioni di alleanze.

Nel giro di pochi mesi il pastore Martini subì una sconfitta e prese sempre più consistenza il Martini profeta. Con dolore Martini dovette prendere atto che ai suoi ammonimenti, tipo «ci vuole il coraggio di cambiare», «colpi di genio, creatività», praticando «l'educazione delle coscienze», seguirono reazioni negative. La Lega, fattasi inopinatamente paladina dei valori cattolici tradizionali, chiese addirittura che il cardinale fosse allontanato. Esplose il contrasto con Cl: a seguito della diaspora dei cattolici provocata dalla fine della Dc esponenti riconducibili al Movimento si schierarono col centrodestra. Ma Martini andò avanti per la strada tracciata: «Voglia una società civile che non si rassegna alla deriva delle sue istituzioni pubbliche e alla casualità dei suoi ritmi vitali, che poi significano sempre il trionfo dei prepotenti e dei furbi». Il culmine della parabola martiniana si compì a Gerusalemme dove il cardinale s'era ritirato. Disse sul Monte degli Ulivi ai pellegrini accorsi per festeggiare i suoi 80 anni: «L'importante è che impariate a pensare, a inquietarvi».

Il sogno di una Chiesa libera e accogliente

Un'espressione cara a Martini dice che al Venerdì santo della ragione, quando sembrano venir meno i riferimenti morali che guidano le coscienze, dovrebbe seguire il Sabato santo: il tempo dell'attesa, il tempo in

cui ci si prepara al ritorno di Gesù Cristo risorto. Quel crocifisso lui l'aveva impresso nel cuore. In nome suo visse il rapporto con Milano, la città "benedetta e maledetta". Dal travaglio degli oltre 22 anni trascorsi nel solco di Ambrogio emerge con chiarezza la convinzione di Martini: la Chiesa non propone modelli politici e sociali, ma alcune modalità essenziali e uno spirito capace di animare dall'interno la convivenza. Il servizio a persone e istituzioni vien prestato da una Chiesa che è sale della terra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro, casa sulla roccia, città sul monte, voce di gioia nelle piazze e canto di letizia nelle case.

Si va avanti se si pensa in grande, ci si interroga su ciò che è veramente giusto e intriso di valori. Obiettivo: adoperarsi per una società adulta e amicale. Secondo Mattini in ogni impegno pubblico occorre il sostegno di un sogno, un ideale, un progetto, un'utopia su cui misurare il presente e graduare gli interventi possibili senza lasciarsi soffocare dalle piccole urgenze quotidiane. Il sogno di Martini lo esplicitò lui stesso: una Chiesa libera, aperta, accogliente, dinamica, presente nella storia, forte nella tribolazione, vicina ai dolori della gente, promotrice della giustizia, attenta apoveri e stranieri, non preoccupata d'essere minoranza, ma fiduciosa nell'efficacia del Discorso della Montagna per il risanamento sociale e politico del tempo, nel proprio Paese, in Europa, tra i cristiani.

La *polis* di cui Milano è paradigma conserva la semina di Martini. La fiducia ha fondamenta, il cambiamento è possibile: nella società, nella politica, nella Chiesa universale, dove papa Francesco ha portato avanti alcuni cardini della pastorale martiniana: Chiesa sinodale, ascolto della Parola, misericordia... Martini amava Agostino, battezzato a Milano da Ambrogio, appropriandosi di queste sue parole: «E voi dite: sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi».